



**Sfida alle Nazioni Unite
Washington conferma:
sarà chiuso entro il 21
l'ufficio Oip all'Onu**

NEW YORK Il governo americano, incurante delle proteste internazionali e del voto contrario dell'Assemblea generale dell'Onu, ha confermato ieri formalmente la sua intenzione di chiudere l'ufficio dell'Oip presso le Nazioni Unite. L'annuncio è contenuto in una lettera del delegato americano Herbert Okun al segretario generale dell'Onu. Perez de Cuellar ha risposto formulando una «vibrata protesta» per quella che viene considerata come una violazione degli accordi Onu-Usa e un attentato alla indipendenza della organizzazione internazionale.

La decisione di chiudere l'ufficio dell'Oip, in quanto «organizzazione terroristica», è stata presa con un voto della Camera e del Senato, ma contro il parere del dipartimento di Stato che teme le conseguenze politiche di un atto del genere. In base allo stesso voto del Congresso è stato già chiuso l'ufficio dell'Oip a Washington, ma per quello di New York il problema è più complesso e delicato, perché gli accordi del 1948 impegnano il governo americano a non impedire la presenza a New York delle rappresentanze straniere accreditate presso l'Onu, anche se non hanno rapporti con gli Stati Uniti.

Dopo il voto del Congresso, che dà mandato al dipartimento della Giustizia di chiudere l'ufficio dell'Oip, l'Assemblea generale del palazzo di vetro ha chiesto con 143 voti a favore, uno solo contrario (Israele) e una astensione (quella degli Usa) la revoca del provvedimento ed ha anche sollecitato una pronuncia del Tribunale internazionale dell'Aja, al quale ha chiesto di ordinare agli Usa di sottostare ad un arbitrato sulla delicata questione. Persino i più stretti alleati degli Usa si sono opposti alla decisione di Washington. Le delegazioni arabe all'Onu hanno proposto - se l'ufficio dell'Oip sarà chiuso - di trasferire gli uffici delle Nazioni Unite, o quanto meno l'Assemblea generale, nella sede di Ginevra. Sarebbe un grave onere finanziario per le Nazioni Unite, ma anche un grave smacco politico per gli Usa.

Maigrado tutto ciò, come si è detto, il governo di Washington sembra deciso ad andare avanti. La lettera di ieri a Perez de Cuellar informa che il ministero della Giustizia compirà i passi necessari per arrivare alla chiusura dell'ufficio dell'Oip entro il 21 marzo.

Delle proposte di Shultz il premier condivide «soltanto la sua firma» Polemica anche con la Cee

Crescono pericolosamente gli incidenti fra palestinesi e coloni Città chiuse alla stampa

**Shamir seppellisce il piano Usa
Nuova notte di scontri a Hebron**

Un definitivo «no» alle proposte del segretario di Stato Shultz e un'aspra polemica con la Cee per la mancata ratifica del protocollo aggiuntivo di cooperazione con Israele: il primo ministro Shamir ha aperto le ostilità a tutto campo nella immediata vigilia della sua partenza per gli Usa. Nei territori occupati cresce la tensione fra palestinesi e coloni ultras, seconda notte di scontri a Hebron.

GIANCARLO LANNUTTI

La presa di posizione del primo ministro sulle proposte di Shultz è affidata ad una intervista al quotidiano «Haaretz» e non lascia adito a dubbi: «L'unica parola con cui sono d'accordo nel documento Shultz - dice Shamir - è la sua firma. Non serve la causa della pace né ci fa avvicinare ad essa di un centomillesimo. Perciò così com'è il documento non mi sta bene». A Washington sanno dunque che cosa possono aspettarsi nei colloqui di lunedì e martedì prossimi. L'intervista ad «Haaretz» non è la sola. Shamir ne ha rilasciate altre due al «Jerusalem Post» e al «Maariv». Sono tutte variazioni sul tema, con qualche argomentazione aggiuntiva e qualche chiaro «avvertimento», come quando dice: «Il mio potere di resistere alle pressioni è grande» e aggiunge: «Senza di noi non ci sarà alcuna conferenza internazionale». Affermazione quest'ultima ovvia e scontata; ma altrettanto ovvio e scontato è che non ci può essere alcuna conferenza internazionale neanche senza l'Oip. E proprio questa è una delle motivazioni addotte da Shamir.

Nel piano Shultz, osserva il premier, si parla di invitare al-



Dimostranti arabi a Gerusalemme dopo le preghiere dei venerdì. In alto, l'arresto di un giovane palestinese ieri a Ramallah

plio di Israele». La mozione di Strasburgo che condanna Israele per la repressione in Cisgiordania e a Gaza - aggiunge il portavoce del ministero degli Esteri (cioè di Peres, che su questo tema, come sul raid nel Negev, si allinea con Shamir) - «è unilaterale, anti-israeliana e distorce la realtà», soprattutto perché «non tiene conto del fatto che i disordini nei territori fanno parte integrante della lotta condotta dagli arabi contro Israele». Altro che diritti del popolo palestinese!

Il «piano Shultz», dunque, è bello che naufragato. Fuori di Israele, tuttavia, se ne continua a discutere. Ion re Hussein di Giordania ne ha parlato con il presidente egiziano Mubarak al Cairo, dove si è

recato da Damasco. E a Mosca il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ne ha discusso con il vicesegretario di Stato Richard Murphy, per constatare comunque che «le divergenze nell'approccio sovietico e americano (sul Medio Oriente) restano».

La paralisi politico-diplomatica provocata dall'intransigenza di Shamir si riflette, inevitabilmente, in un ulteriore aumento della tensione nei territori occupati; e la spia più preoccupante è la vera e propria escalation di incidenti fra la popolazione palestinese e i coloni degli insediamenti israeliani, soprattutto di quelli oltretorrensi. Per la seconda notte consecutiva ci sono stati scontri nella città di Hebron,

intorno all'insediamento creato dai coloni all'interno dell'abitato. Ci sono state barricate con pietre, vecchie auto e copertoni in fiamme. L'esercito è intervenuto in forze. In una riunione «di emergenza» i coloni hanno chiesto di essere autorizzati a formare una «guardia civile», ma i giornali parlano di pattuglie armate già in circolazione.

Per la festività islamica dei venerdì, i militari hanno impedito l'ingresso dei giornalisti in molti centri della Cisgiordania e di Gaza. Il Multa di Gerusalemme ha accusato l'esercito di aver chiuso alcune moschee, di aver fatto irruzione in altre e di aver sequestrato gli altoparlanti con cui i fedeli vengono chiamati alla preghiera.

Guerra Iran-Irak

**Una raffica di missili e bombe sulle città
Nel pomeriggio la tregua**

Dopo un'ultima vera e propria «pioggia» di missili su Teheran e sulla città santa di Qom, sembra essere entrata in vigore la tregua di fatto nella «guerra delle città». Dalle 15,44 (e 13,44 in Italia) fino a tarda sera non c'erano più stati lanci di missili, né dall'una né dall'altra parte. I due contendenti avevano preannunciato la sospensione dei bombardamenti rispettivamente per le 16 e le 17.

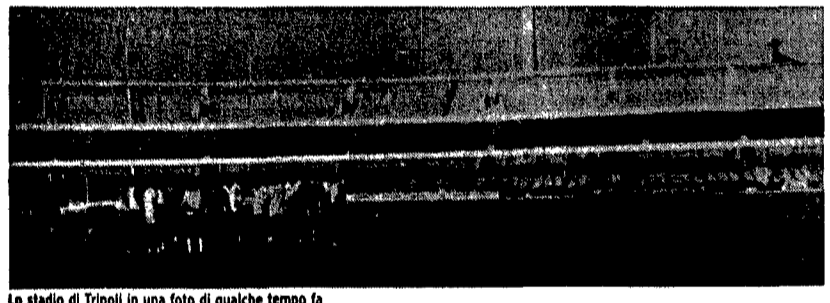
DUBAI Ben undici missili terra-terra sono stati lanciati a partire dalle 2 (locali) del mattino e per tutta la mattinata verso il territorio iraniano; otto (sei secondo l'Iran) hanno colpito Teheran e tre la città santa di Qom, provocando «molti morti e feriti». Anche l'aviazione irakena è entrata in azione, bombardando diverse città iraniane: cinque secondo Baghdad, otto secondo Teheran. Fra i centri colpiti, le città di Kermanshah, a ovest della capitale e di Dezful nella provincia meridionale del Kuzistan. Da parte sua l'Iran ha ripetutamente bombardato con l'artiglieria a lunga gittata il capoluogo irakeno del sud, Basora, e alcuni centri dell'Iran settentrionale; Teheran afferma di aver colpito solo obiettivi economici e militari, mentre l'agenzia di Baghdad fa fatto riscontro ieri mattina una afferma che ci sono state «vittime civili». Quanto ai missili su Teheran e Qom, avrebbero provocato una cinquantina di morti e oltre 150 feriti.

Dopo questi attacchi a tappeto, le parti sembrano aver deciso di attenersi alla tregua annunciata l'altro ieri. L'ultimo missile irakeno è caduto sugli obiettivi alle 15,44 (l'ora limite era stata indicata nelle 16). Più tardi Baghdad ha esortato i dirigenti di Teheran a rispettare la tregua: «Se desisteranno - dice il comunicato del comando militare - risparmieranno il sangue della loro gente, mentre se violeranno la tregua, davanti a Dio faremo assaggiare loro l'amarezza della sconfitta, infliggendo colpi di una violenza senza precedenti».

Da Teheran in serata il portavoce del Consiglio supremo di Difesa, Kamal Kharazi, ha dichiarato: «L'Irak ha sospeso alle 13,30 (ora italiana) i suoi attacchi. Noi, da quando gli irakeni hanno smesso di colpire, non li abbiamo più attaccati: non eravamo stati noi a cominciare la guerra delle città». Lo scambio di missili sulle due capitali è durato ininterrottamente per dodici giorni. Kharazi ha anche sostenuto che i missili impiegati da Baghdad sono «Stard-B» sovietici modificati; la carica esplosiva sarebbe ridotta ad un quarto per alleggerirli e accrescere quindi la portata, il che significa che «non sono pericolosi e la popolazione di Teheran non ne ha più paura».

Agli attacchi sulle città aveva fatto riscontro ieri mattina anche un raid irakeno contro un grosso obiettivo navale (cioè una petroliera) presso le coste iraniane. È il secondo attacco in quattro giorni; martedì era stata colpita la petroliera cipriota «Felicity», affidata all'Iran. A proposito della situazione nelle acque del Golfo, fonti militari Usa affermano che gli iraniani avrebbero costruito rampe di lancio per missili superficie-superficie «Silkworm» sull'isola di Abu Musa, che si trova quasi all'imboccatura (intorno) dello stretto di Hormuz. Questo raddoppierebbe la superficie di Golfo esposta alla minaccia di questo tipo di armi, particolarmente pericolose per le navi.

**Crolla la tribuna durante una partita con Malta
Tripoli, sciagura allo stadio
Decine di vittime tra le macerie**



Lo stadio di Tripoli in una foto di qualche tempo fa

TRIPOLI Il match con la nazionale di Malta era arrivato al 43° del primo tempo i libici erano in vantaggio per 1 a 0. Lo stadio «11 giugno» era gremito: 60mila spettatori assistevano alla partita di calcio tra le due rappresentative nazionali. Poi con esattezza cosa sia successo non si sa, c'è chi parla di un esaltato che a un certo punto abbia tirato fuori un serpente minacciando i vicini con un coltello e c'è chi dice di una rissa scoppiata sugli spalti. Sta di fatto che a un certo punto sulla tribuna centrale c'è stato il fuggi fuggi. Ma una parte della tribuna è crollata, uccidendo decine di persone e ferendone altre in modo grave. Ma quanti sono i morti? Ci sono parecchie discordanze nella ricostruzione della tragedia ma poi ha ammesso che c'erano delle vittime. Secondo la radio di Malta, due persone sarebbero già state arrestate. L'aspetto del dramma che colpisce immediatamente è rappresentato da alcune impressionanti analogie con la strage avvenuta durante la finale di Coppa dei campioni fra la Juventus e il Liverpool. Come in quell'occasione la morte è

condo fonti di informazioni jugoslave i morti invece sarebbero una ventina. L'agenzia di stampa libica «Jana» prima ha scritto che il crollo della tribuna aveva causato molti feriti ma poi ha ammesso che c'erano delle vittime. Secondo la radio di Malta, due persone sarebbero già state arrestate. L'aspetto del dramma che colpisce immediatamente è rappresentato da alcune impressionanti analogie con la strage avvenuta durante la finale di Coppa dei campioni fra la Juventus e il Liverpool. Come in quell'occasione la morte è

Finalmente qualcuno che ci mostra anche il brutto della diretta. Telemontecarlo.

Oggi News alle 13.00.
TMC News alle 20.00.
Notte News alle 23.00 circa.
Tutti i giorni.

Non tutto ciò che accade nel mondo arriva ai nostri occhi e alle nostre orecchie. Per chi pensa che il bello della diretta sia troppo bello per essere vero, per chi vuole vedere oltre, c'è un telegiornale diverso. Telemontecarlo non ha peli sulla lingua. Ha, invece, tre appuntamenti quotidiani con i fatti: le News, ricche di immagini e di informazioni. Visto che la verità è fatta di poche parole, le News sono rapide e chiare. In pochi minuti ci fanno vedere ciò che sta succedendo nel mondo, dalla cronaca italiana al colpo di stato avvenuto mezz'ora fa agli antipodi. Il mondo cambia. Cambiamo il nostro modo di vedere il mondo.



Il premier vietnamita Pham Hung stroncato da un infarto

HANOI Il primo ministro vietnamita Pham Hung è stato stroncato da un infarto mentre compiva un viaggio di lavoro nel sud del paese. Radio Hanoi ha annunciato ieri, informando che i funerali si terranno in forma solenne martedì prossimo nella capitale. Il Consiglio di Stato ha tenuto una sessione straordinaria e, dopo un minuto di raccoglimento, ha deciso di dedicare una medaglia alla memoria dello scomparso per i suoi meriti rivoluzionari. La carica di Pham Hung viene assunta

L'Austria si ferma e ricorda l'Anschluss

VIENNA Ieri, per un minuto, l'Austria si è fermata. E per un minuto tutto il paese, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle case, ha ricordato i giorni bui del marzo del '38, quando la nazione perse la propria identità per fare il suo ingresso nella Germania nazionalsocialista. Tra manifestazioni e discorsi ufficiali è stato il momento più toccante di una giornata interamente dedicata alla commemorazione dell'Anschluss. Alle 11 e dieci il lavoro si è interrotto negli uffici, le lezioni sono state sospe-

se, i mezzi pubblici si sono bloccati, la radio non ha mandato in onda i programmi. La cerimonia ufficiale si è svolta nel salone della Hofburg. Il presidente Waldheim vi ha preso parte ma non ha parlato. Una decisione presa nei giorni scorsi per non incrementare le polemiche sul suo passato bellico. Mentre era in corso, all'esterno un gruppo di 300 persone con stencioni e cartelli ha chiesto le dimissioni del capo dello Stato. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.